

" Io sono la porta "

(Gv 10,1-10)

*"Bisogna amare le porte perché sono il posto dove nessuno si ferma.  
Il posto da dove si passa, da dove si parte, dove avvengono tutti gli incontri.  
Bisogna odiare le porte chiuse, chiuse agli incontri e chiuse a chi parte" (Abbè Pierre).*

di Luca Bucchéri

Consigliato il brano di Cristiano de André "[Dietro la porta](#)" a cura di [Sauro Secci](#).

Questo è il vangelo del "buon pastore" in cui Gesù annuncia solennemente "io sono la porta" ed è molto bello questo termine con cui Gesù si autodefinisce. Potremmo dire che i titoli che Gesù si auto attribuisce non sono mai altisonanti, non sono i titoli con cui i cristiani hanno definito Gesù: i così detti "titoli cristologici", ma sono i titoli semplici come "Figlio dell'uomo" o "io sono il pastore buono/bello" oppure "io sono la porta".

Quindi nella lettura di oggi abbiamo una delle più belle auto definizioni di Gesù: "Io sono" che è il nome altisonante di D-o (è il nome divino che è in Gesù) e "la porta" e vedremo in che modo Gesù è porta ed è porta per noi.

Tutto questo discorso di Gesù sulla *porta* si inquadra all'interno di quella che è chiamata la pagine di "Gesù buon pastore" perché l'inizio del capitolo 10 è dedicato a questo testo molto famoso in cui Gesù si identifica con il pastore buono/bello delle pecore.

*<sup>1</sup>"In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. <sup>2</sup>Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. <sup>3</sup>Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. <sup>4</sup>E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. <sup>5</sup>Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei". <sup>6</sup>Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*<sup>7</sup>Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. <sup>8</sup>Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. <sup>9</sup>Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. <sup>10</sup>Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"*

Tre anni fa feci già il commento di questo brano (che ritrovate nell'archivio del sito) e lì mi ero più concentrato sul discorso del pastore (chi è il pastore e cosa significa essere il pastore). Quest'anno vorrei focalizzarmi maggiormente sul discorso della porta. Tra l'altro la canzone introduttiva di Cristiano de André "dietro la porta" è molto bella e significativa

Si inizia a parlare della porta fin dal versetto 2 quando fa la contrapposizione tra chi entra dalla porta e chi entra dentro il recinto dall'altra parte. Si parla di "aulé" "recinto". E' chiaro che qui Giovanni non sta parlando dell'ovile ma il recinto è il tempio, sta parlando a quei farisei ciechi del capitolo 9 che avevano accusato Gesù di aver guarito il cieco nato di giorno di sabato. Questo è lo strascico di quella polemica.

Dicevo che la porta diventa il modo di entrare e di uscire da questo recinto che evidentemente è il luogo sacro e lo contrappone al modo di entrare dei pastori mercenari che entrano da dietro, di soppiatto, in maniera fraudolenta, proprio come dei ladri che vogliono rubare. Ma dopo questo primo accenno alla porta, la ritroviamo al versetto 7 preceduto dal solenne "In verità, in verità io vi dico" "io sono la porta delle pecore". Possiamo dire che la porta è proprio il simbolo di un **passaggio**, la porta sia che sia aperta sia che sia chiusa è il simbolo di un luogo da cui *uscire* o da cui *entrare* ed è un punto di passaggio.

Quindi dalla porta si entra e dalla porta si esce. Non è un caso che sugli stipiti delle porte, gli ebrei mettano sempre un astuccio contenente un rotolo del Deuteronomio dove si invita tutti quelli che attraversano quella soglia ad amare D-o con tutto il loro cuore, con tutta la loro mente, con tutte le loro forze e di ricordarsi dell'amore di D-o quando entri e quando esci. Per ricordare di essere sempre amati e di amare D-o c'è questo astuccio un po' in tutte le porte di ingresso negli ambienti ebraici (ma non solo, io ce l'ho anche qui a casa mia) ed è un bel modo per ricordarsi e per fare delle porte il luogo sì di passaggio e di incontro ma anche il luogo in cui fare memoria di questo amore che ci viene donato e che siamo invitati, in qualche modo, a ricambiare.

**La porta per entrare, ma entrare dove?** Entrare anche dentro noi stessi e dunque potremmo dire che **Gesù è l'accesso alla nostra parte più vera**, più profonda, a volte più nascosta, di noi. A volte è quella parte che ci fa paura di noi. Gesù è l'accesso che in qualche modo ci permette di entrare in contatto con questa parte molto profonda di noi, in genere è la parte più profonda e in qualche modo divina. E' un po' dove risiede il nostro seme divino, il nostro nome divino. Ed è bello che Gesù dica "Io sono" che è il nome di D-o rivelato da D-o a Mosè nell'esodo e aggiunga "la porta" come dire che il nome di D-o è legato a questo passare, a questo entrare e uscire.

Entrare dunque dentro di noi ma **anche entrare dentro la Vita**, cioè "Io sono la porta" significa che Gesù è una **chiave** per leggere gli avvenimenti, le cose che stiamo vivendo, la vita stessa. E dunque possiamo fidarci di Gesù perché Gesù è pastore buono/pastore bello, non è mercenario, non lo fa per interesse, lo fa perché si vuole prendere cura.

E qui ritorno brevemente alla figura del pastore, lo "*shomer*" in ebraico cioè **colui che custodisce, che si prende cura** degli altri e delle cose che sono sotto la sua custodia, infatti lo "*shomer*" è proprio il custode. Ed è bello che Dio stesso venga chiamato "il custode di Israele". Dice un salmo "non si addormenta, non prende sonno il custode di Israele" e c'è anche una bella canzone in ebraico che recita questi versi.

E dunque Gesù è il pastore di Israele, il pastore che non pasce se stesso ma custodisce gli altri. Ma a volte bisogna essere "*shomer*" custodi/pastori verso se stessi, a volte bisogna sapersi difendere dalle violenze altrui, da una violenza non solo fisica ma anche psicologica, quando qualcuno ti vuole rubare qualcosa proprio come questi pastori mercenari che sono lì solo per il grasso, per la pelle e la lana delle pecore, sono lì per fare profitti non certo perché amano e custodiscono queste pecore per amore.

**Custodire se stessi**, anche il proprio corpo, volersi bene, non lasciarsi rubare la vita o la coscienza da coloro che appunto essendo falsi pastori, mercenari, che vogliono blandire, rubare il tuo nome, la tua coscienza, la tua identità, la tua bellezza, la tua unicità... E allora bisogna anche essere pastori di se stessi. Potremmo avere sullo sfondo le parole di Gesù "ama il prossimo tuo come te stesso" - "sii pastore degli altri come tu sei pastore di te stesso".

Tra l'altro il verbo da cui viene "shomer" è "shamàr" che è proprio il verbo della custodia responsabile del creato, delle cose affidate a noi, di quel giardino, di quella zolla di terra che siamo noi ma che è anche il giardino, la terra che ci viene affidata e che ci viene affidata perché la possiamo custodire.

E questo verbo è anche lo stesso verbo dell'osservanza della Parola, è il verbo della liturgia, come a dire che infondo essere pastori, custodire l'altro e se stessi è il culto, **è il vero atto sacrale**, è la vera sacralità della vita, questo culto, questa liturgia della custodia degli altri e di se stessi.

Torniamo alla porta, al simbolo di questo passaggio. Quindi Gesù è vita anche perché è passaggio, è partenza, è uscita, è incontro perché la porta è anche **luogo degli incontri**: quando uno ti bussa alla porta tu lo incontri quando apri la porta. Quindi la porta è la soglia in cui tu incontri l'altro. E' bello allora attraversare la porta o lasciare che l'altro la attraversi per entrare nella tua casa, nel tuo mondo, nella tua vita. Gesù è dunque la vita che incontri quando decidi di attraversare quella porta o è colui che ti invita ad uscire fuori, che ti porta fuori perché quella porta è APERTA.

E' bellissima questa immagine del recinto dove si può *entrare* e *uscire*, il recinto, cioè l'aula sacra, il tempio, la chiesa, la sinagoga.. non è il luogo chiuso di quelli che pensano di aver capito tutto, di aver capito come è fatto D-o e l'uomo, quello è il D-o della legge, il D-o delle sicurezze, magari anche delle sicurezze religiose. No, in realtà questa porta che è Gesù è una porta aperta, ed è bello che questa porta sia aperta, perchè attraverso Gesù si può entrare e si può uscire.

Allora pensiamo a quanto sia stata sbagliata quella immagine che "fuori dalla chiesa non c'è salvezza", perché la porta di questo recinto è Gesù ed è una porta aperta. E' una porta dalla quale si può entrare e si può uscire quindi c'è salvezza anche fuori dal recinto, fuori dai nostri tempi, fuori dalle nostre chiese, da tutte le pagode, dai luoghi di culto.. c'è salvezza perché Gesù è una porta che non fa violenza a nessuno. Gesù è una **breccia** nel muro, è il collegamento tra il fuori e il dentro, è ciò che permette di entrare e uscire e dunque questa breccia sul muro dei recinti chiusi, della mentalità troppo chiuse, troppo rigide, troppo strette, Gesù è l'apertura mentale, l'apertura agli altri, al mondo, alla vita. Ed è appunto colui che ti fa uscire. C'è il verbo *entrare* che è il verbo dell'abitare la vita dentro e fuori di noi. E c'è il verbo *uscire* che è quell'andare, quel partire, quell'attraversare, quelle partenze che possono essere **esodi di libertà**, di liberazione e che ti portano anche a nuove *consapevolezza*.

E' molto bello che al vers. 4 "quando ha spinto fuori tutte le sue pecore" il verbo "condurre fuori" è il verbo "espellere". E' lo stesso verbo che viene usato al capitolo precedente per dire che il cieco nato è stato *espulso* dalla sinagoga. **Perché dice "espellere"?** Perché è come se questo buttarti fuori sia proprio come un **parto**, sia una nuova nascita. Queste partenze hanno proprio il sapore di nuove nascite, di nuove vite.

Ecco perché Gesù è la porta perché ti permette di attraversare, di attraversarti, di rinascere, di essere continuamente partorito come una nuova creatura, attraverso questi passaggi.

Infatti c'è una bellissima immagine che ci viene dalla mistica ebraica. Che cos'è l'uomo? L'uomo è l'adam? E "adam" è fatto da 3 lettere: א ד מ (Mem - Dalet - Alef) si legge da destra verso sinistra: a da m

L'Alef א è la prima lettera dell'alfabeto ebraico. Indica un po' il seme divino, la luce divina che è seminata dentro di noi, è la nostra unicità, è il senso vero, profondo della nostra vita, è quello che passando per la porta che Gesù ci aiuta a tirar fuori.

Poi c'è la Mem מ che è la lettera delle madri. In ogni lingua e cultura la parola madre/mamma ha sempre questa consonante labiale che è esattamente il movimento della suzione "emme" del bambino. E' chiaro che al bambino riesce più facile pronunciare come prima parola la parola mamma perché ha come la bocca, le labbra abituate al movimento della suzione.

Quindi l'adam è questo Alef, questo principio divino, questo figlio divino che è in noi, la Mem è la madre che è in ciascuno di noi e che deve partorire questo figlio divino. **Come fa il nostro essere madre per partorire il figlio divino?** Ecco la lettera che sta al centro: ך, proprio come una cerniera tra la nostra parte divina e il nostro essere madre che deve partorire questo figlio divino: ed è la Dalet che è la "porta" (è la quarta lettera dell'alfabeto ebraico) ed è la lettera che segna i passaggi.

Allora cosa ci vuole dire la mistica ebraica? E infondo ce lo vuole dire anche questo brano del vangelo: che noi per poter trovare noi stessi, il vero nucleo profondo di noi, quello che possiamo chiamare l'Alef divino che è dentro di noi, che è il senso della nostra esistenza, il nostro Nome, la nostra Luce più profonda, la nostra unicità... per poterla partorire dobbiamo compiere dei PASSAGGi. Dobbiamo passare attraverso delle porte e i passaggi sono le **sfide** che la Vita ci mette davanti. Possono essere esperienze nuove che magari ci possono anche impaurire perché ci rimettono in gioco, in discussione o addirittura ci mettono a soqquadro l'esistenza eppure quei passaggi, quelle attraversate **sono passaggi pasquali**, che veramente fanno rinascere la nostra vita e la fanno rinascere in una maggiore *consapevolezza* di quello che siamo, che diventiamo e che vogliamo essere. E questo è l'alef divino, è la nostra parte più sacra e che in altre **parole è quella che se noi non viviamo, noi rimarremo sempre dei frustrati, saremo sempre degli incompiuti**, degli insoddisfatti, dei lamentosi, perché? Perché non afferriamo mai il nostro nucleo più vero e più sacro. E guardate che in questi passaggi c'è una **sacralità**, questo infondo è l'essere custodi, capaci di partorire veramente non aria ma la propria vita (come dicevamo la volta scorsa).

Quindi le porte sono le sfide che abbiamo di fronte, le esperienze, le uscite dalle nostre sicurezze e abitudini; ci mettono a soqquadro ma ci rimettono anche in vita, ci ridonano una nuova energia.

Gesù dunque è la porta che ci invita ad entrare ed uscire, perché anche attraverso questi esodi, queste uscite noi possiamo trovare maggiore *libertà, dignità* perché D-o non vuole bestie da macello, noi non siamo carne da macello, noi non siamo destinati allo sfruttamento o all'allevamento intensivo, D-o vuole persone libere e allora ecco che quasi con forza le "espelle fuori" le butta fuori, **D-o è il BUTTAFUORI della nostra esistenza**, D-o è colui che ci butta fuori dalle nostre sicurezze, ci butta fuori perché solo così possiamo partorire noi stessi, solo così possiamo partorire vita e abitare finalmente questa vita.

La chiesa è sì un recinto, la chiesa serve, le strutture servono ma deve essere aperta, deve essere un recinto con una porta aperta e questa porta che non giudica, che non tiene chiuso, che lascia circolare l'aria e che in qualche modo permette la libera entrata e la libera uscita. D-o dunque non vuole sudditi, non vuole carne da macello, vuole pecore ma non pecoroni, cioè pecore amate, chiamate una ad una per nome, quindi conosciute una

per una e in cui si riconosce le caratteristiche di ciascuno: quell'Alef, quella parte divina e unica che è in noi.

E allora bisogna essere attenti quando le istituzioni diventano più importanti delle persone, quando si sacrificano gli agnelli, le pecore per ingrassare qualcuno, qualche falso pastore, qualche guru, qualche maestro spirituale che fa i suoi comodi. E allora bisogna anche **valutare** le regole, le discipline, la morale che ci viene a volte imposta e che è tanto radicata anche dentro di noi perché quello che è più importante alla luce di questo testo evangelico e delle parole di Gesù è la **coscienza**, e guai a quei ladri che vogliono rubare l'intelligenza, la vita, la coscienza delle persone.

Gesù invece è questa porta sempre aperta verso la Vita, che ti porta a vivere di più, che ti porta ad essere più dentro la vita e non solo spettatore, o spettatore passivo e rassegnato. Quando noi diciamo "su questo non c'è niente da fare, non possiamo fare nulla, siamo impotenti..." quando abbiamo questa sensazione siamo grandemente fuori strada, perché invece noi possiamo fare tutto. Tutto non significa che siamo onnipotenti, tutto vuol dire che possiamo fare anche dei piccolissimi gesti ma quei piccolissimi gesti contano tantissimo, e quindi quando abbiamo questa mentalità dell'impotenza, del sentirci immobilizzati, prigionieri di una situazione che ci sembra più grande di noi, sicuramente quella sensazione non viene dallo Spirito, lo Spirito ti farebbe dire: "fai anche solo quella piccolissima cosa, ma falla" quasi come se la salvezza del mondo intero dipendesse da quel piccolo, piccolissimo gesto perché questo è: **i piccolissimi gesti, i dettagli possono salvare l'intero universo.**

E dunque: **coscienze abitate dallo Spirito**, dal vento indisciplinato dello Spirito e diffidiamo di chi invece ci impone discipline e regole, norme sotto il ricatto di scrupolo morale o peggio ancora di minacce dell'inferno o di punizione divina, noi non siamo più sotto la Legge ma siamo appunto Figli del Vangelo. Il vangelo è una porta aperta di **libertà**, ci conduce verso maggiore libertà. E quindi liberi di fare il nostro esodo, di uscire verso il nuovo, verso l'altro e verso maggiore libertà. Libertà anche di amare, libertà anche di accettare situazioni scomode, situazioni non volute, non è la libertà di fare i propri interessi e di lavorare per il proprio tornaconto ma libertà anche di amare, di servire e di accogliere quello che può essere scomodo nella propria vita.

D-o è dunque la porta che bussa al nostro cuore. C'è un bel versetto dell'Apocalisse (Ap 3,20) "ecco io sto alla porta e busso se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, ecco io entrerò, cenerò con lui ed egli con me" come a dire che D-o è alla porta e bussa. La porta è il nostro cuore e quindi Gesù è la porta ma in un certo senso D-o bussa attraverso la porta al nostro cuore per poter entrare.

Poter fare entrare D-o nel nostro cuore e nella nostra vita significa per noi entrare più pienamente nella Vita, perché D-o è il Vivente, D-o è la Vita, è quello che ci capita, è quello che succede, D-o è sempre lì e quindi in un certo senso quando tu apri la porta del tuo cuore a D-o che è la porta e quindi riconosci che sta bussando attraverso gli eventi della vita tu stai aprendoti a D-o stesso e alla Vita che sei invitato a vivere.

**Monica:** Questo versetto: "io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" ha segnato la mia vita, quando avevo 21 anni. Mentre Luca parlava ho pensato che a 21 anni io l'ho letto come un desiderio di una vita di benedizione, di pienezza ma nel tempo questo seme mi ha fatto comprendere che la vita piena non è la vita con l'idea meritocratica dell'antico testamento: tu sei giusto e D-o ti benedice, tu sei ingiusto, stolto e c'è una maledizione, ma l'abbondanza e la pienezza sono come quelle del giorno. Mi piacerebbe oggi paragonare queste parole ad un giorno pieno. Il giorno pieno ha la luce e ha il buio e questo maestro ci porta, ci aiuta a vivere con pienezza e a esserci in ogni momento di questo giorno ed ad esserci con abbondanza, a saper vedere anche l'abbondanza; ci aiuta ad essere con generosità ma anche a saper vedere LA generosità di ogni momento del giorno, anche di ogni momento del ciclo della vita. In un tempo i cui c'è

una grande irricoscenza semplicemente verso la Vita credo che questo testo con questo versetto finale ci aiuti (ed è l'auguro) a saper leggere l'abbondanza e a saper vivere l'abbondanza, a saper vedere la generosità della vita e a saper vivere anche con generosità. Certamente davanti a noi c'è questo maestro che ha aperto la strada.  
vivere

**Luca:** ci salutiamo con le parole che abbiamo messo nel riquadro della videoconferenza. Sono parole riprese dalla saggezza dell'Abbè Pierre quando visitò Romena e disse:

"Bisogna amare le porte perché sono il posto dove nessuno si ferma.  
Il posto da dove si passa, da dove si parte, dove avvengono tutti gli incontri.  
Bisogna odiare le porte chiuse, chiuse agli incontri e chiuse a chi parte"

*Questa trascrizione non è stata rivista dall'autore e risente dello stile parlato.*